



Dal linguaggio al cuore, per farsi prossimo

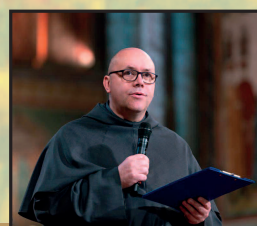
Chiuso il Giubileo 2025



A Roma, il nuovo CNIS



Il Corso di formazione

Assisi: l'intervista
a padre Moroni

editoriale

- 3 Bussare alle "porte chiuse" del mondo**
di Piergiorgio Aquilino

il presidente

- 4 Farsi prossimo**
di Maria Lo Presti

vita della chiesa

- 6 Termina il Giubileo 2025**
Da pellegrini di speranza a generazione dell'aurora
di Piergiorgio Aquilino
- 8 La scelta di San Francesco per il mondo**
L'imperativo di pace del Risorto
di Amedeo Di Tella

vita del serra

- 10 Nuovo appuntamento col CNIS a Roma**
Un caleidoscopio di voci, di immagini e di riflessioni
di Grazia Buggiani
- 12 ... Ma la pace non c'è**
L'intervento di Andrea Riccardi al CNIS di Roma
di Maria Silvestrini
- 14 Bellezza di verità ineffabile**
Online, per parlare di arte
di Maria Lo Presti
- 15 Roma, 20-21 marzo 2026**
Il Corso di formazione per Governatori e Presidenti
di Enrico Mori

la voce della fondazione BJS

- 17 Nuovo Direttivo per la Fondazione Italiana Beato Junipero Serra**
Custodire le vocazioni, costruire il futuro
di Paolo Zoratti
- 18 Progetto di collaborazione con la**
Serra International Foundation
di Marco Crovara

l'angolo del serra international

- 20 Il Serra nel mondo**
a cura di Maria Silvestrini
- 21 A Indianapolis la 83ª Convention del Serra International**

l'intervista

- 22 L'intervista a padre Marco Moroni, Custode del Sacro Convento di Assisi**
"San Francesco Vive!"
a cura di Piergiorgio Aquilino

cultura e società

- 25 La Lettera apostolica di Leone XIV**
"Una fedeltà che genera futuro"
di Maria Silvestrini
- 27 Padre Matteo La Grua, una vita abitata dalla fede**
a cura della Redazione
- 28 Maria Lo Presti, premiata "energia per Roma" 2026**
a cura della Redazione

dai club e distretti

- 29 Notizie e iniziative**

Gennaio-Aprile 2026 (L)

Finito in redazione il 20 Aprile 2026

Registrato presso il Tribunale di Palermo
n. 1/2005 del 14 gennaio 2005
Iscrizione al Roc n. 21819 del 16/01/2012
Spedizione Abbonamento Postale Gr. IV
Pubblicità inferiore 50%

Direttore responsabile
Piergiorgio Aquilino

Redazione
Manuel Costa
Filly Franchino
Dino Melis

Comitato di Direzione
Maria Lo Presti, Presidente del C.N.I.S.
Eugenio Bolognesi, V. Presidente del C.N.I.S.
Marcello Bonotto, V. Presidente del C.N.I.S.
Claudio Ferrari, V. Presidente del C.N.I.S.
Filly Franchino, V. Presidente del C.N.I.S.
Trustee italiano di Serra International

Hanno inoltre collaborato a questo numero:

Grazia Buggiani	Marco Crovara
Antonio Dartizio	Amedeo Di Tella
Nico Dente Gattola	don Enrico Garbuio
Maria Lo Presti	Enrico Mori
Viviana Normando	Maria Silvestrini
Roberto Tristano	Paolo Zoratti

Norme essenziali
per redattori e collaboratori

1. Inviare il materiale per la stampa entro e non oltre il **20 Giugno 2026**.
2. Inviare i contributi all'e-mail sotto indicata.
3. Inviare foto molto chiare con soggetti inquadrati da vicino.

I redattori distrettuali, i collaboratori ed i Vice Presidenti di Club responsabili delle comunicazioni sono pregati di attivarsi per l'inoltro di **brevi (max 2.000 battute s.i.)** cronache relative alle attività svolte dai Club e dai Distretti alla Segreteria di redazione

E-mail: news@serraclubitalia.it

Gli articoli pubblicati esprimono il pensiero dei rispettivi autori e non rispecchiano necessariamente la linea editoriale della testata. La Direzione si riserva di pubblicare in tutto o in parte le foto, gli articoli e i servizi pervenuti, secondo le esigenze di spazio. Il materiale, anche se non pubblicato, non sarà restituito.

Stampa
Tipografia Publistampa s.n.c.
Via G. ppe Bartolozzi, 60 • 90142 Palermo
tel. 091 6376142 • tel. fax 091 546543
(e-mail: graficapublistampasnc@gmail.com)

Dal linguaggio al cuore Bussare alle “porte chiuse” del mondo

di **PIERGIOGIO AQUILINO** *Direttore Responsabile**



Nelle pagine evangeliche dedicate alle narrazioni pasquali, tutto comincia con una porta. Chiusa. È la porta del cenacolo, serrata per paura. Ed è lì che il Risorto entra, senza forzarla, e dice: «Pace a voi!» (Gv 20,19). Quasi fosse un imperativo, da consegnare al futuro, pronto ad immergersi nel cuore ferito di ogni storia, di ogni tempo.

Oggi, quella porta, ha il volto del nostro mondo. Ha il nome delle guerre che non finiscono, delle città distrutte, delle relazioni spezzate. Ha, in questi giorni, anche un luogo preciso: la Terra Santa. Proprio lì, dove la Pasqua è nata, i riti sono stati ridotti, impediti, vissuti “a porte chiuse”, sotto il peso della guerra. È stata una Pasqua ferita. Ma, forse, proprio per questo, più vera. Perché la pace del Risorto non è la pace facile delle cose “in ordine”. È una pace che attraversa le ferite – «mostrò loro le mani e il fianco» (Gv 20,20) – e le trasforma in possibilità di vita. È una pace che non nega il male, ma lo “disarma” – per usare un termine caro al Santo Padre Leone XIV – dall’interno. Otto secoli fa, un uomo “disarmato” attraversava le strade del mondo ripetendo: «Il Signore ti dia pace!». Non era uno *slogan*, ma uno stile. San Francesco d’Assisi sapeva che la pace non si impone, ma si dona. Non si grida, ma si incarna. Non nasce dai trattati, ma dai cuori riconciliati.

E allora la domanda, in questo tempo di Pasqua, diventa inevitabile: quale pace stiamo cercando? Quella che ci lascia tranquilli o quella che ci rende responsabili? Quella che chiude gli occhi o quella che ci costringe a guardare?

Proviamo a trovare una risposta nel *minimo comune multiplo* posto alla base di due recenti Messaggi del Santo Padre Leone XIV, pubblicati in previsione della LX Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali e in occasione del tempo forte di Quaresima 2026. Proviamo, cioè, a partire dalla necessità di “disarmare le parole” per restituire alla comunicazione il suo vero volto umano e per “purificare” il nostro modo di parlare.

Nel primo Messaggio, il Pontefice enuncia l’origine della comunicazione: «Il volto e la voce sono tratti unici, distintivi, di ogni persona», ricorda, perché manifestano l’identità irripetibile e costituiscono «l’elemento costitutivo di ogni incontro». Non è un *incipit* ornamentale: è una presa di posizione antropologica. Prima delle piattaforme o di ogni algorit-

mo, vengono la centralità della persona umana – nella sua totalità – e la sacralità di quei volti e di quelle voci donati dall’unico Dio, che chiama l’uomo alla vita con la sua Parola. È proprio qui che nasce la comunicazione autentica, grazie all’autorivelazione divina. Si tratta di un’affermazione che rovescia la prospettiva corrente: non siamo noi a inventare la comunicazione, la riceviamo come vocazione, affinché possiamo custodire “voci e volti umani”.

Se questa è la premessa, nel Messaggio per la Quaresima tale visione compie un passo ulteriore, quasi operativo. Se la comunicazione nasce da una sorgente così alta, allora deve attraversare anche un processo di conversione. Il Papa lo dice senza mezzi termini: nel cammino verso la Pasqua, quel pilastro centrale che chiamiamo “digiuno” deve includere «una forma di astensione molto concreta e spesso poco apprezzata, cioè quella dalle parole che percuotono e feriscono il nostro prossimo». «Cominciamo a disarmare il linguaggio», ribadisce il Papa, indicando con precisione le modalità: «rinunciando alle parole taglienti, al giudizio immediato, al parlar male di chi è assente e non può difendersi, alle calunnie».

In un tempo segnato da polarizzazioni, indignazioni facili e parole sempre più armate, ecco la proposta di papa Leone: disarmare le parole, che non significa indebolire la verità, ma renderla perfettamente e coerentemente abitabile. Significa restituire spazio all’ascolto, perché – come ricorda il Messaggio quaresimale – solo dove l’ascolto è reale «tante parole di odio lasceranno il posto a parole di speranza e di pace».

Forse è proprio da questa conversione del linguaggio che deve partire la conversione del cuore: la pace – anche quella sociale – comincia dalla decisione, ogni giorno, di lasciare che alle parole-armi subentrino parole capaci di custodire, fedelmente, voci e volti umani.

E, solo così, la pace del Risorto può entrare anche oggi nelle nostre stanze chiuse: nelle paure personali, nelle comunità stanche, nelle Chiese talvolta ripiegate. E continua a indirizzare, soprattutto in questo momento, il suo invito di pace, aggiungendo: «Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi» (Gv 20,21).

Non c’è Pasqua senza missione. Non c’è pace senza coraggio. Forse il segno più potente della Pasqua 2026 è proprio questo: mentre Gerusalemme tace e sta “a porte chiuse”, il Vangelo parla più forte. Mentre le porte si chiudono, Cristo passa.

Bussa.

E ci precede. Sempre.

* direttoreilserrano@serraitalia.eu

Farsi prossimo

di Maria Lo Presti

Presidente Serra Italia

Il 4 ottobre 2025, Papa Leone ha pubblicato la Lettera Apostolica *Dilexi te*, nella quale ricorda l'attenzione per i poveri quale cifra caratteristica della comunità credente: vi è una storia di solidarietà, vi sono tante figure di rilievo per la comunità cristiana che in tempi differenti hanno incarnato questa speciale attenzione per chi è in difficoltà. Ricorre il richiamo alla parabola del buon samaritano con la quale si è invitati a capovolgere il proprio modo di pensare: non si tratta di stabilire chi è il prossimo, ma bisogna "farsi prossimo" di colui che è nella prova (cf. Lc 10,25-37). Questo rimanda all'esempio del Figlio che si fa prossimo, tanto da spogliarsi delle sue prerogative divine per condividere la natura dell'uomo fino alla morte (cf. Fil 2,5-11). «Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito» (Gv 3,16): il Padre condivide l'Amato, per il bene degli uomini e per avere, col Figlio, una moltitudine di figli suoi fratelli (cf. Eb 2,11). La preghiera che Gesù insegna ai suoi discepoli fa invocare Dio come "Padre nostro" e rimanda alla realtà dell'essere tutti fratelli.

Papa Leone, quindi, afferma: «Ho scelto di ricordare questa bimillenaria storia di attenzione ecclesiale verso i poveri e con i poveri per mostrare che essa è parte essenziale dell'ininterrotto cammino della Chiesa. La cura dei poveri fa parte della grande Tradizione della Chiesa, come un faro di luce che, dal Vangelo in poi, ha illuminato i cuori e i passi dei cristiani di ogni tempo. Pertanto, dobbiamo sentire l'urgenza di invitare tutti a immettersi in questo fiume di luce e di vita che proviene dal riconoscimento di Cristo nel



volto dei bisognosi e dei sofferenti. [...] Il cristiano non può considerare i poveri solo come un problema sociale: essi sono una "questione familiare". Sono "dei nostri"» (DT 103-104). L'indifferenza, invece, è segno di una società malata e, quindi, Papa Leone cita le parole di Papa Francesco in *Fratelli tutti*, concludendo con l'espressione tratta dalla parabola: «Va' e anche tu fa' così» (Lc 10,37). Tali parole sono rivolte a ciascuno che ascolta oggi e il verbo al presente lo sottolinea: è un richiamo al cuore di ciascuno (cf. DT 107).

Papa Leone ricorda, ancora, come i poveri siano motivo di evangelizzazione per tutti: «ci pongono di fronte alla nostra debolezza.

L'anziano, ad esempio, con la fragilità del suo corpo, ci ricorda la nostra vulnerabilità, anche se cerchiamo di nascondere dietro il benessere o l'apparenza. Inoltre, i poveri ci fanno riflettere sull'inconsistenza di quell'orgoglio aggressivo con cui spesso affrontiamo le difficoltà della vita. In sostanza, essi rivelano la nostra pre-

carietà e la vacuità di una vita apparentemente protetta e sicura» (DT 109); «la questione dei poveri riconduce all'essenziale della nostra fede» (DT 110). Parlando di povertà, lo sguardo si può ampliare: dalle povertà materiali, di mezzi economici, di istruzione, di possibilità di realizzazione, alle povertà de-



Papa Leone XIV firma l'esortazione apostolica "Dilexi te" (4 ottobre 2025)



rivate da devianze, da diverse forme di sofferenza, da condizioni familiari e personali poco serene, fino alla mancanza di sensibilità verso gli altri e di uno sguardo centrato solo su se stessi.

Le povertà sono molteplici e tutte degne di attenzione. Ciascuna dice qualcosa del nostro modo di vivere, del tempo che viviamo, di noi stessi: dovrebbe essere motivo di riflessione e invitarci a una revisione di modelli e stili di vita.

Le povertà sono, certamente, tante ma non si può dimenticare che coloro che sono materialmente poveri interpellano in modo speciale tutti con forza.

Paolo VI nella *Populorum progressio* tratta del tema delle popolazioni povere, ponendo in evidenza che «i popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza. La Chiesa trasale davanti a questo grido d'angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello» (PP 3). Nell'Antico Testamento è mostrato, e il tema è trasversale in tutta la sacra Scrittura, come Dio ascolti sempre il grido del povero, da quello del piccolo Ismaele (cf. Gen 21,14-20) a quello del Figlio dalla croce (cf. Mc 15,34; Sal 22,24-5). Maria nel *Magnificat*, facendo echeggiare le parole di Anna (cf. 1 Sam 2,1-10), loda il Signore che ricolma di beni gli affamati e rimanda a mani vuote i ricchi; e in lei e per lei, di condizione umile, il Signore ha fatto grandi cose (cf. Lc 1,46-55). Mentre il Signore capovolge le situazioni, ci invita a cambiare il nostro punto di vista.

Ancora, Paolo VI presenta l'immagine del povero Lazzaro: «La lotta contro la miseria, pur urgente e necessaria, è insufficiente. Si tratta di costruire un mondo, in cui ogni uomo, senza esclusioni di razza, di religione, di nazionalità, possa vivere una vita pienamente umana, affrancata dalle servitù che gli vengono dagli uomini e da una natura non sufficientemente padroneggiata; un mondo dove la libertà non sia una parola vana e dove il povero Lazzaro possa assidersi alla stessa mensa del ricco. Ciò esige da quest'ultimo molta generosità, numerosi sacrifici e uno sforzo incessante» (PP 47).

In Lazzaro che non riceve neanche le briciole della mensa del ricco, possiamo vedere i singoli, il povero

che ci passa accanto o a cui noi passiamo accanto, i gruppi o anche popolazioni intere; si calcola che circa l'80% della popolazione mondiale usufruisce solo di circa il 20% delle risorse del pianeta.

Oggi vi sono popolazioni allo stremo per la fame per diverse cause, tra le quali l'insensatezza della guerra, che fa dimenticare totalmente che siamo tutti fratelli. Finché anche un solo essere umano non vive dignitosamente, soffre, l'umanità è calpestata: in Cristo Gesù, il Verbo incarnato, vi è una profonda comunione del genere umano e oggi il corpo dell'umanità è nella sofferenza.

Quindi, davanti alla domanda del Dottore della Legge, «chi è il mio prossimo?», risuona forte l'invito di Gesù a cambiare il punto di vista: «Chi si è fatto prossimo?». Questa domanda è posta da Colui che «da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9).

L'agire di ciascuno è fondamentale: «Rimanere nel mondo delle idee e delle discussioni, senza gesti personali, frequenti e sentiti, sarà la rovina dei nostri sogni più preziosi. [...] L'elemosina. [...] non sarà la soluzione alla povertà nel mondo, che va cercata con intelligenza, tenacia, impegno sociale. Ma noi abbiamo bisogno di esercitarci nell'elemosina per toccare la carne sofferente dei poveri. [...] Per sua natura, l'amore cristiano è profetico, compie miracoli, non ha limiti: è per l'impossibile» (DT 119-120). Il mondo ha bisogno di una Chiesa che non pone limiti al suo amore per ciascun essere umano (cf. DT 120).

L'attenzione al povero, inoltre, deve essere tale da salvaguardare la dignità propria di ogni persona nella sua pienezza. Papa Leone ricorda che «l'aiuto più importante per una persona povera è aiutarla ad avere un buon lavoro, perché possa guadagnarsi una vita più consona alla sua dignità sviluppando le sue capacità e offrendo il suo sforzo personale. [...] Dall'altra parte, se non c'è ancora questa possibilità concreta, non dobbiamo correre il rischio di lasciare una persona abbandonata alla sua sorte, senza quello che è indispensabile per vivere degnamente. E quindi l'elemosina rimane un momento necessario di contatto, di incontro e di immedesimazione nella condizione altrui.

È evidente, per chi ama davvero, che l'elemosina non scarica dalle proprie responsabilità le autorità competenti, né elimina l'impegno organizzativo delle istituzioni, e nemmeno sostituisce la legittima lotta per la giustizia. Essa però invita almeno a fermarsi e a guardare in faccia la persona povera, a toccarla e a condividere con lei qualcosa del proprio. In ogni caso, l'elemosina, anche se piccola, infonde *pietas* in una vita sociale in cui tutti si preoccupano del proprio interesse personale» (DT 115-116).

Termina il Giubileo 2025

Da pellegrini di speranza a generazione dell'aurora

di Piergiorgio Aquilino

Città del Vaticano, 6 gennaio 2026 – È L'alba di un nuovo anno. Una copiosa pioggia insistente sta accompagnando, da giorni, il cammino ininterrotto degli ultimi degli oltre trentatré milioni di *pellegrini di speranza*, giunti a Roma per compiere il pellegrinaggio alla Porta Santa della Basilica di San Pietro, in attesa della sua solenne chiusura. Passi carichi di pura ed intensa grazia, guidati dal calore della fede, mentre si sta compiendo il *countdown* dell'Anno Santo



Basilica San Pietro in Vaticano, 6 gennaio 2026. Papa Leone XIV chiude il Giubileo 2025

e le cronache già ne diffondono i primi bilanci di chiusura.

È l'alba di un giorno nuovo. Uno spiraglio di sole concede una tregua temporanea alla pioggia. È il giorno della luce e della manifestazione, solennità dell'Epifania del Signore. Il mondo è in attesa di quel semplice ma significativo gesto che sta per scrivere una nuova pagina di storia.

Il rintocco delle campane annuncia l'orario: 9.30. Nel portico della Basilica di San Pietro, dopo l'Inno del Giubileo, riecheggia la formula di rito pronunciata dal Santo Padre Leone XIV in latino: «Si chiude questa Porta Santa, ma non si chiude la porta della tua clemenza», per lasciare «aperti i tesori» della grazia divina e «perseverare nella vita nuova per essere nel mondo testimoni della speranza che non delude, così che al termine del nostro pellegrinaggio terreno possiamo bussare con fiducia alla porta della tua casa e gustare i frutti dell'albero della vita». Quindi, mentre la *Schola* canta l'antifona «*O clavis David*», il Pontefice sale sulla soglia, si inginocchia e, dopo un momento di preghiera silenziosa, tira i due battenti di bronzo. E, così, la scena della notte di Natale 2024, in cui un papa – Francesco –, piegato sulla sua carrozzina, dava avvio al Giubileo ordinario 2025, lascia spazio a quella del suo successo-



re – Leone XIV –, pronto a pregare, per l'ultima volta, dinanzi a quella Porta Santa, prima della sua chiusura. Dopo le Porte Sante delle altre tre Basiliche maggiori dell'Urbe, viene chiusa, per ultima, quella di San Pietro che, come sottolinea il Pontefice durante l'omelia, «ha conosciuto il flusso di innumerevoli uomini e donne, pellegrini di speranza, in cammino verso la Città dalle porte sempre aperte, la Gerusalemme nuova (cfr. Ap 21,25)».

«Chi erano e che cosa li muoveva? [...] Milioni di loro hanno varcato la soglia della Chiesa. Che cosa hanno trovato? Quali cuori, quale attenzione, quale corrispondenza?»: gli interrogativi del Papa, al termine dell'Anno Giubilare. Come i magi, «sono persone che accettano la sfida di rischiare ciascuno il proprio viaggio, che in un mondo travagliato come il nostro, per molti aspetti respingente e pericoloso, sentono l'esigenza di andare, di cercare». Ognuno di questi fedeli, come singolo *homo viator*, viene dunque invitato a non temere il dinamismo del cammino, ma «ad apprezzarlo e a orientarlo verso il Dio che lo suscita».

Si tratta di un «cammino di vita», però, da condividere, che deve necessariamente sfociare in un'ottica comunitaria e non personale. Papa Leone si domanda, infatti, quale eredità ci consegna questo Anno Santo nella vita delle nostre realtà ecclesiali: «C'è vita nella nostra

Chiesa? C'è spazio per ciò che nasce? Amiamo e annunciamo un Dio che rimette in cammino?».

Mosso dall'episodio biblico di Erode con i magi, il Papa rimarca quanto sia «importante che chi varca la porta della Chiesa avverta che il Messia vi è appena nato, che lì si raduna una comunità in cui è sorta la speranza, che lì è in atto una storia di vita!». «Il Giubileo – prosegue – è venuto a ricordarci che si può ricominciare, anzi che siamo ancora agli inizi, che il Signore vuole crescere fra di noi, vuol essere il Dio-con-noi».

«Quante epifanie ci sono donate o stanno per esserci donate! Vanno però sottratte alle intenzioni di Erode, a paure sempre pronte a trasformarsi in aggressione». Paure che, oggi, non possono che ricondurci ai «tanti conflitti con cui gli uomini possono resistere e persino colpire il Nuovo che Dio ha in serbo per tutti». Quindi, la medicina: «Amare la pace, cercare la pace, significa proteggere ciò che è santo e proprio per questo è nascente: piccolo, delicato, fragile come un bambino». Sono sempre più forti le immagini di un'economia distorta che «prova a trarre da tutto profitto. Lo vediamo – denuncia papa Prevoist –: il mercato trasforma in affari anche la sete umana di cercare, di viaggiare, di ricominciare».

Anche qui, continua l'esame di coscienza del Pontefice, «chiediamoci: ci ha educato il Giubileo a fuggire quel tipo di efficienza che riduce ogni cosa a prodotto e l'essere umano a consumatore? Dopo quest'anno, saremo più capaci di riconoscere nel visitatore un pellegrino, nello sconosciuto un cercatore, nel lontano un vicino, nel diverso un compagno di viaggio?».

La risposta a tutte queste domande porta a una sola strada: al «Bambino che i Magi adorano», «un Bene senza prezzo e senza misura». Sì, perché è questa «l'Epifania della gratuità!» «Sì, il Signore ci sorprende ancora! Si fa trovare. Le sue vie non sono le nostre vie, e i violenti non riescono a dominarle, né i poteri del mondo possono bloccarle».

«Per questo – chiosa Sua Santità – è bello diventare pellegrini di speranza. Ed è bello continuare ad esserlo, insieme! La fedeltà di Dio ci stupirà ancora. Se non ridurremo a monumenti le nostre chiese, se saranno case le nostre comunità, se resisteremo uniti alle lusinghe dei potenti, allora saremo la generazione dell'aurora».

Ed è solo quando saremo disposti a percorrere, come unica comunità, quella via che sa di Dio che, come i magi, anche noi torneremo a vedere «la stella!» Quindi l'invito, lanciato successivamente all'*Angelus*: «Tessitori di speranza, incamminiamoci verso il futuro per un'altra strada (cfr. Mt 2,12)»!



La scelta di San Francesco per il mondo

L'imperativo di pace del Risorto

di Amedeo Di Tella

Resurrexit vere. Sì, è veramente risorto, è veramente il Risorto!

Anche oggi? Ancora adesso tra il rumore della guerra e delle lacrime? Forse oggi ancora di più. Con un messaggio dalla forma tanto più fragile e per questo tanto più importante da custodire e tutelare.

Risorgere oggi cosa significa? È un imperativo di fede o una scelta di vita? Interrogativo potente che trova una pista di risposta nel silenzio contemplativo di una teca in Umbria, sotto la custodia di secolari pietre e affreschi che raccontano, come agiografia visiva, le scelte quotidiane di un cercatore di Dio, costruttore di ponti e di identità. Cosa risponderebbe il poverello di Assisi ai dubbi di chi si chiede: "Dov'è Dio a Gaza?" – non troppo difforme dal ritornello di dolore della ricerca di Dio negli anni della voragine del 39-45 – o alle provocazioni di tanti – anche cristiani – che pensano: "Se Dio c'è, perché permette tutto questo?".

Sul palcoscenico del mondo cambia la geografia ma si ripetono le scene, in un copione recitato da attori diversi su topoi ricorrenti: la difesa della fede, la ricerca della ricchezza, il progressismo positivista, l'interruzione del dialogo. Non le chiamiamo più crociate, ma non soltanto perché non ci sono più mantelli, vessilli o tiare, non per questo l'efferatezza non è la stessa. Davanti a questa plateale tragedia per la quale nessuno ha scelto di pagare il biglietto di ingresso nel teatro-mondo, il Santo di Assisi forse non direbbe nulla ma risponderebbe con il silenzio orante, questuante e dolce di chi disarmo e ama: "Chiedi dov'è Dio? E tu dove sei?". Questa domanda rimbomba fortissima nei cuori di chi contempla le spoglie di san Francesco in questi giorni di ostensione: nel silenzio ordinato della fila in basilica, all'incedere dei passi, progrediscono anche le consapevolezza leggendo gli affreschi sulla volta, la loro narrazione, fino ad entrare maggiormente nel proprio io, fino a ritrovarsi, poi, davanti al santo uomo che, nell'umilissima solennità del reliquiario non dice nulla ma carica l'animo di gioia nuova, di energia cinetica, di fede vivace. E allora Francesco, forse, davvero nel silenzio sta già agendo, come ha sempre fatto, ricalcando i passi della pace nel



Assisi, Basilica San Francesco. L'esposizione delle spoglie del Serafico

suo acrostico più profondo. Pace che è Presente, non l'attesa del domani, la malinconia di ieri, ma la possibilità di oggi. Azione, movimento. Dinanzi a Pietro di Bernardone, Francesco si è messo in moto, ha agito, e lo ha fatto senza pensarci troppo, ascoltando l'imperativo profondo del cuore, il monito interiore, la voce dell'anima che lo ha accompagnato in ogni suo passo.

La pace oggi si comporrebbe di Costruzione, proprio lì dove il mondo distrugge – con bombe e con parole – Francesco andrebbe a riparare, una nuova san Damiano, con piccoli fraticelli diseredati, abbandonati, esclusi. Con gli ultimi e con i marchiati, il poverello indosserebbe le scarpe del carpentiere di amore, del costruttore e del *ri*-costruttore, in ogni luogo, con la gioia nel cuore che dissolve la paura e passi piantati nella certezza della fede o nella convinzione della necessità del confronto. Per questo forse costruirebbe strade, riparerebbe ponti, ne farebbe di nuovi e aprirebbe trafori nel cuore dei duri, dei responsabili, e lo



farebbe senza propaganda, ma con l'esempio chiaro, l'ultimo senso dell'acronimo. L'esempio di chi sa che non è Dio, ma che lo ha nel cuore insieme ad una dolce e pesante responsabilità, quella di amare, anche chi fa del male, anche chi appare distante, su strade nuove e con ieratica tenerezza, come con il Saladino che lo mise alla prova, come con il lupo di Gubbio.

Francesco, alle domande che soprattutto nel giorno di oggi, nella Pasqua del Signore, tornano più forti, perché si celebra la vita con un mondo che a pezzi sta morendo, sorrirebbe con il suo pazzo sorriso da giullare di

Dio e ci direbbe di prendere tutto con leggerezza, quella capacità di vedere la storia e viverla senza timore, con profondità ma senza zavorra, leggeri perché i nostri pesi li porta Dio per darci la possibilità di passare da un Imperativo di Pace ad un Acrostico di Pace, fondato sui quattro pilastri (presenza; azione; costruzione; esempio) che rappresentano la colonna di un nuovo mondo possibile già adesso, già oggi, se lo immaginiamo e riteniamo possibile. Davanti all'acrostico di Fede le domande spariscono e, tolta la nebbia del dubbio, ci accorgiamo che Dio è già dove noi chiedevamo: nella storia sulle nostre gambe; nei luoghi di guerra nella mano di chi cura e di chi aiuta; nella solitudine delle guerre interiori nel volto di chi si fa prossimo.

Capiamo che quelle domande di senso su Dio, sono, in fondo, interrogativi sul nostro io e suonano nuove e catalizzanti: "Dove sono io a Gaza?" – "Se io ci sono, perché non mi oppongo alla guerra?". E sulla scorta di questi inviti del cuore torniamo anche noi ad Assisi, al cuore di Francesco, al suo silenzio eloquente di chi non dice che Cristo è risorto, ma di chi vive nella resurrezione nell'oggi, nell'ora, con la certezza che le scelte del singolo davvero possono cambiare il mondo e costruire una culla vera per la pace.



Nuovo appuntamento col CNIS a Roma

Un caleidoscopio di voci, di immagini e di riflessioni

di Grazia Buggiani

Dal 23 al 25 gennaio scorsi, ci siamo incontrati a Roma, presso la struttura "Casa tra noi", per il secondo appuntamento del Consiglio Nazionale sotto la presidenza di Maria Lo Presti.

Eravamo in tanti perché dopo i lavori del CNIS, i presidenti dei Club o i loro delegati si sarebbero riuniti per l'Assemblea dei Delegati. Il colpo d'occhio è stato bello, una sorpresa, vedere volti di serrani non conosciuti che hanno arricchito il confronto. Queste occasioni andrebbero favorite sempre più per far conoscere da vicino l'attività del Consiglio Nazionale e per condividere idee e prospettive.

Ad aprire i lavori è stata la Presidente Nazionale Maria Lo Presti che ci ha illustrato un nuovo service: il "Concorso Nazionale di Arte e Spiritualità" riservato a tutte le Accademie di Belle Arti italiane per la creazione di opere ispirate a San Francesco in occasione degli ottocento anni (3 ottobre 2026) dalla morte del Santo patrono d'Italia. La mostra delle opere e la premiazione si svolgeranno a L'Aquila.

Il Segretario Nazionale, Samuele Labita, ha invitato a partecipare al Corso di Formazione a marzo a Roma per Presidenti e Governatori in carica ed eletti. Ha spiegato che la Banca dati è sempre accessibile consentendo l'aggiornamento e la variazione nella consistenza dei soci. Sono quindi intervenuti i Vice Presidenti, Franchino ai Programmi, Bonotto alle Comunicazioni, Ferrari alle Vocazioni e Bolognesi alle Estensioni delineando gli obiettivi e le iniziative su cui si concentrerà il lavoro per il prossimo biennio. Il Trustee Miccoli ha



Filly Franchino



Marcello Bonotto



Grazia Buggiani

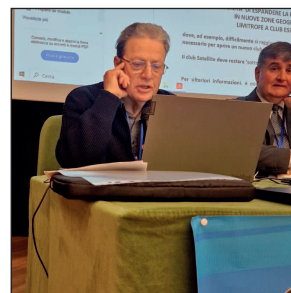
illustrato il progetto dei Club satellite che potrebbe favorire l'espansione della presenza serrana in nuove aree geografiche con il supporto dei Club già esistenti, che diventerebbero Club sponsor. Il Presidente della Fondazione, Marco Crovara, giunto al termine del suo secondo mandato, ha salutato il Consiglio Nazionale ricordando le 93 borse di studio assegnate a seminatisti in difficoltà e a iniziative culturali, rese possibili grazie al contri-



Roberto Tristano



Samuele Labita



Il Trustee Giuseppe Miccoli



Marco Crovara

buto del 5x1000, al contributo del Consiglio Nazionale, alle donazioni e alle raccolte fondi promosse nel tempo dalla Fondazione. Ha ricordato la collaborazione con la Fondazione Internazionale e la partecipazione al Contest fotografico. Ha ringraziato i componenti del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Revisori dei Conti uscenti e ha augurato buon lavoro al CDA e al CRC entrante.

Sono poi intervenuti i coordinatori delle commissioni: Di Nisio per la Commissione programmazione a lungo termine e Ioculano per la Commissione Giovani.

Hanno quindi preso la parola i Governatori dei Distretti, che hanno presentato una sintesi delle attività dei rispettivi territori: nuovi ingressi in alcuni Club, iniziative celebrative per anniversari importanti e contatti con alcune Diocesi per la possibile apertura di nuovi Club. Melis, Distretto 171, ha proposto che in futuro si possa prevedere, all'interno del CNIS, un

momento di confronto operativo tra Governatori per condividere obiettivi, strategie e modalità di azione.

Il Consiglio Nazionale termina con la relazione del Tesoriere Nazionale Michele Guidi che ha illustrato il bilancio preventivo 2026 e viene brevemente discussa la donazione annuale di € 1.000 al Chiesino di Prato, viene pertanto spiegato che, essendo l'unica Chiesa italiana intitolata a San Junipero, viene mantenuta aperta e funzionante proprio grazie a questa donazione. È stato consigliato di pro-

muovere pellegrinaggi da parte dei serrani verso questa Cappella, per onorarla in termini di dignità di culto.

La riunione si è chiusa con un interessante momento di confronto su diverse tematiche di interesse serrano ed è bello aver previsto uno spazio di dialogo per dare l'opportunità a tutti di manifestare le proprie idee.



Alcuni momenti del CNIS



Alessandro Melis



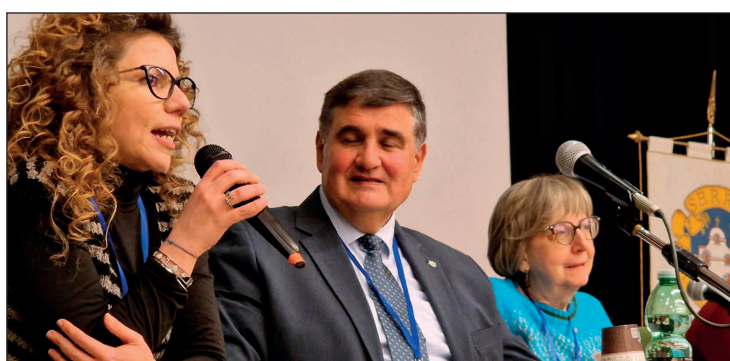
Card. Beniamino Stella



Lucia Barbarino



Alessandro Bassi Luciani



Lucia Ioculano

... Ma la pace non c'è

L'intervento di Andrea Riccardi al CNIS di Roma

di Maria Silvestrini

Il prof. Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio e indicato come "eroe moderno" per il suo appassionato impegno come costruttore di pace, è stato l'ospite d'onore della sessione romana dei lavori del CNIS con una conversazione centrata proprio sul tema della pace indicato quest'anno dalla nostra Presidente Nazionale Mariuccia Lo Presti. Uomo abituato a verificare direttamente le singole situazioni dei Paesi in guerra, abile diplomatico aperto al dialogo con tutti pur di ottenere dei risultati, anche minimi, che siano per il miglioramento delle situazioni di conflitto, Riccardi non fa sconti sull'attuale contesto storico in cui "la pace è scomparsa dal nostro ideale e dal nostro obiettivo".

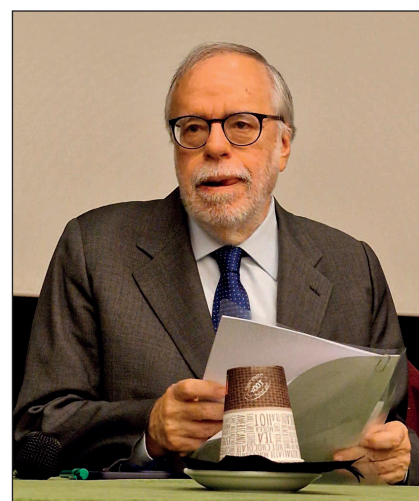
Ci troviamo di fronte ad un "cambio di paradigma", un cambiamento radicale dei rapporti fra gli Stati in cui le grandi organizzazioni che sono state il segno dell'equilibrio nel dopo "guerra fredda" hanno via via perso la loro centralità, la diplomazia sembra troppo lenta e silenziosa in un mondo che brucia fatti e notizie in un breve momento. La conflittualità prospera nel disordine e nella volatilità delle relazioni mentre la cooperazione e le tensioni collaborative fra gli Stati si allentano fino a scomparire. Che ne è dell'ONU che esprimeva il destino comune dei popoli superiore a quello delle nazioni? Perché le organizzazioni umanitarie vengono vilipesi e costrette al silenzio? Siamo tornati all'età della forza che domina, sottomette e gestisce.

Ed allora è la guerra, un flagello di azioni e reazioni che si sviluppa fra fragili alleanze e condizionamenti economici. Cos'è la guerra per le nuove generazioni che l'hanno solo studiata sui libri di storia? Un volo di

droni, giocattoli mortali che nell'immagine tecnologica nascondono la brutalità e la ferocia della morte. La guerra incatena il presente e ruba il futuro a intere generazioni, in Ucraina come in Congo o in Sudan, e in tanti altri luoghi di questa "guerra mondiale a pezzi". L'espressione intensa e profetica di Papa Francesco ha descritto negli ultimi anni il nostro tempo, segnato da una moltitudine di conflitti locali, regionali e silenziosi che, pur non essendo formalmente dichiarati come una guerra globale, producono gli stessi effetti devastanti. La "guerra a pezzi" non è solo una metafora, ma una diagnosi cruda della realtà geopolitica contemporanea in cui le tensioni si moltiplicano, i conflitti si incancreniscono e la sicurezza collettiva è messa in discussione. L'Occidente sembra naufragare per mancanza di pensiero, di capacità di difendere i propri valori che si fondano su un cristianesimo millenario con un orizzonte di pace, ma



Cardinale Beniamino Stella



Andrea Riccardi



Don Michele Gianola





Don Enrico Garbuio



Maria Silvestrini



Eugenio Bolognesi



Claudio Ferrari



come cristiani non dobbiamo, non possiamo arrenderci, il valore trascendente della nostra religione ci dona una speranza che ci rafforza.

Oggi più che mai, non basta essere contro la guerra: bisogna essere per la pace, con coraggio, cominciando a non darla per scontata. Dobbiamo recuperare il valore di parole semplici: *litigare* è riconoscere che negoziare si può; *il compromesso* è la capacità di trovare una soluzione intermedia per risolvere questioni spinose. Bisogna tornare alla diplomazia perché la pace è una cosa complessa, non si costruisce con colpi di scena ma riattivando l'architettura del dialogo. Si costruisce aprendo gli occhi davanti alle ingiustizie, rifiutando il silenzio e l'indifferenza, imparando a vivere insieme, guardando agli invisibili e ai dimenticati, costruendo ogni giorno un piccolo pezzo di fraternità. Torniamo a pregare per la pace, perché la preghiera è un urlo di protesta contro questo incendio che sembra non volersi spegnere, perché la pace è come l'aria che se manca ti soffoca.



Bellezza di verità ineffabile

Online, per parlare di arte

di Maria Lo Presti

Il 3 febbraio 2026 si è svolto, per il Concorso di “Arte e Spiritualità. *Forma e immagine. Bellezza di verità ineffabile. Gli Artisti celebrano san Francesco*” indetto dal Serra International Italia, un incontro online di approfondimento del tema; relatori la prof.ssa Maria Lo Presti della Facoltà Teologica di Sicilia “S. Giovanni Evangelista” e S.E. Mons. Calogero Peri OFM *Capp*, Vescovo di Caltagirone. All’incontro hanno preso parte S.E. Mons. Antonio D’Angelo, Vescovo dell’Aquila; l’Assessore dott.ssa Manuela Tursini, in rappresentanza dell’Amministrazione Comunale dell’Aquila; il prof. Marco Brandizzi, Direttore dell’Accademia di Belle Arti dell’Aquila, che ha portato anche i saluti del dott. Rinaldo Tordera, Presidente dell’Accademia; docenti e direttori di varie Accademie, oltre ad amici e soci del Serra. Il concorso vede la partecipazione della città dell’Aquila, Capitale italiana della Cultura per il 2026 e gemellata con Assisi.

Inizialmente, la dott.ssa Paola Poli, socia del Serra e referente per L’Aquila, ha introdotto l’incontro contestualizzando la partecipazione della città, la collocazione della mostra, la pubblicazione del catalogo delle opere che saranno prodotte per il concorso, e l’evento della premiazione. Quale Presidente di Serra International Italia, la prof.ssa Maria Lo Presti ha ricordato come le opere che si classificheranno ai primi posti saranno donate a Papa Leone, al Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella, al Sacro Convento di Assisi e al Board di Serra International.

Il tema è stato affrontato da due prospettive. La prof.ssa Maria Lo Presti ha ripercorso per tappe sintetiche il cammino dell’arte, ponendo l’accento sulla svolta data, nell’ambito della comunità credente in Gesù Messia, dal mistero dell’incarnazione: quel Dio che mai nessuno aveva visto si è reso visibile, si è fatto uomo (cf. Gv 1,1-18), si manifesta bambino, e ciò apre alla produzione di raffigurazioni, dapprima simboliche e poi di un volto, inizialmente con caratteristiche riconosciute come sindoniche. Nei secoli l’arte cristiana si è sviluppata in dialogo con la comunità ecclesiale. Sembra poi avvenire come una frattura che si risana dopo secoli, in particolare dall’incontro di Paolo VI con



Panorama di Assisi

gli artisti nella Cappella Sistina (7 maggio 1964): la produzione artistica riparte e con nuovo slancio e motivazioni. Una sottolineatura viene posta sul rapporto tra l’uomo che è creato “ad immagine di Dio” (cf. Gen 1,26-27), Cristo Gesù immagine di Dio (cf. Col 1,15) e san Francesco, *alter Christus*, fatto immagine del Figlio con il sigillo dato dalle stigmate.

S.E. Mons. Calogero Peri ha guidato, quindi, alla scoperta della spiritualità di san Francesco a partire, più che dalle narrazioni su di lui, dalle sue parole. Qual è la differenza? Chi parla di san Francesco racconta cosa lui ha fatto, san Francesco, invece, indica il protagonista della sua storia: Dio. Così, ad esempio, san Francesco afferma che è stato il Signore a condurlo tra i lebbrosi e a cambiargli in dolcezza ciò che per lui era amarezza. Tutto in san Francesco è lode dell’Unico, e ricorda le parole evangeliche per cui, al vedere le opere del credente, si è chiamati a rendere lode al Padre che è nei cieli (cf. Mt 5,16). Altro elemento particolarmente sottolineato è stato il rapporto di san Francesco con Dio Padre: in questa chiave è letto il gesto della spogliazione, momento di nascita-rinascita, un rimettersi totalmente nelle mani del Padre. Alle relazioni sono seguiti vari interventi che hanno mostrato l’apprezzamento dell’iniziativa, con varie manifestazioni di interesse riguardo alla partecipazione al concorso. Si è avviata, quindi, una collaborazione tra il Serra e il mondo degli artisti, che si auspica possa portare frutti significativi e abbondanti.

Roma, 20-21 marzo 2026

Il Corso di formazione per Governatori e Presidenti

di Enrico Mori

Il 20 e il 21 marzo si è svolto a Roma il corso di formazione dedicato ai Governatori e ai Presidenti in carica ed eletti, appuntamento di alto profilo istituzionale e momento cardine nel percorso di preparazione all'assunzione e all'esercizio delle responsabilità di guida. L'iniziativa, programmata con rigorosa attenzione e visione strategica, ha rappresentato un passaggio fondamentale non solo sotto il profilo formativo, ma anche sotto quello valoriale, ponendosi come spazio privilegiato di riflessione, confronto e crescita condivisa. I lavori si sono aperti con la presentazione dei componenti della scuola di formazione (Antonio Ciacci – Maria Luisa Coppola – Marco Crovara – Giuliano Faralli – Enrico Mori), che hanno illustrato con chiarezza e autorevolezza gli obiettivi dell'iniziativa, delineando un percorso strutturato, coerente e orientato allo sviluppo di competenze avanzate. È stata sottolineata, in

particolare, la necessità di coniugare conoscenze teoriche e capacità operative, nella consapevolezza che l'efficacia dell'azione di governo e di presidenza si fonda su un equilibrio dinamico tra visione, competenza e responsabilità. A seguire, la presentazione dei Governatori e dei Presidenti presenti, sia in carica sia eletti, ha rappresentato un momento di grande significato, non soltanto formale ma profondamente sostanziale, poiché, in tale contesto, ciascun partecipante ha avuto modo di condividere la propria esperienza, il proprio percorso e le aspettative legate al mandato, contribuendo a creare un clima di reciproca stima e di autentica partecipazione. Questo primo momento di incontro ha posto solide basi per lo sviluppo di un dialogo aperto e costruttivo, fondato sul riconoscimento del valore delle diverse esperienze e sulla volontà comune di operare in modo sinergico. Nel corso delle



due giornate, i lavori si sono articolati in sessioni tematiche di elevata intensità che hanno approfondito con slides, commentate dai formatori, “storia e caratteristiche”, “struttura internazionale nazionale e vita del Club”, “service”, “la Fondazione Beato Junipero Serra”, “rapporti con le altre associazioni”, nelle quali sono stati affrontati i principali ambiti connessi all’esercizio delle funzioni di governo. Spazio è stato dedicato al tema della leadership e della membership, intesa nella sua accezione più alta e responsabile: non mero esercizio di autorità, ma capacità di orientare, ispirare e sostenere una comunità nel perseguimento di obiettivi condivisi. È emersa con forza l’idea di una leadership etica, fondata sull’integrità, sulla trasparenza e sul senso del dovere, capace di tradursi in azioni concrete e coerenti. Parallelamente, sono stati approfonditi gli aspetti legati alla gestione organizzativa e alla pianificazione strategica, con particolare attenzione alla definizione degli obiettivi, alla programmazione delle atti-

vità e alla valutazione dei risultati. In tale ambito, è stata evidenziata l’importanza di adottare strumenti di gestione efficaci e di promuovere una cultura orientata alla responsabilità e al miglioramento continuo. Il confronto tra i partecipanti, arricchito dalla pluralità delle esperienze e dei contesti di provenienza, ha consentito di individuare buone pratiche e di condividere soluzioni operative, rafforzando la capacità di affrontare con competenza le sfide future. Non meno rilevante è stato l’approfondimento delle dinamiche relazionali e comunicative, riconosciute come elementi essenziali per il successo dell’azione di governo. È stato sottolineato come la capacità di ascolto, il dialogo costruttivo e la gestione efficace dei rapporti interpersonali rappresentino strumenti imprescindibili per creare coesione, valorizzare le risorse e promuovere un clima di fiducia e collaborazione. L’intero percorso formativo è stato caratterizzato da un elevato livello di partecipazione e da un forte coinvolgimento dei presenti, che hanno contribuito attivamente al dibattito, arricchendo le sessioni con riflessioni, domande e testimonianze. Questo clima di vivace interazione ha reso il corso non solo un momento di apprendimento, ma anche un’esperienza profondamente formativa sul piano umano, capace di rafforzare il senso di appartenenza e di responsabilità.

Accanto ai momenti di lavoro strutturato, grande valore hanno assunto anche le occasioni di confronto informale, che hanno favorito la costruzione di relazioni autentiche e durature. In tali contesti, si è ulteriormente consolidata la consapevolezza di far parte di una comunità coesa, animata da principi condivisi e orientata al perseguimento del bene comune. Al termine delle due giornate, è emersa con chiarezza la rilevanza e l’efficacia del percorso svolto. Il corso ha saputo coniugare rigore, profondità e concretezza, offrendo ai partecipanti strumenti e prospettive utili per affrontare con consapevolezza e determinazione le responsabilità affidate. Più ancora, esso ha rappresentato un momento di rinnovata assunzione di impegno, nel quale ciascun Governatore e Presidente ha potuto rafforzare la propria motivazione e il proprio senso del dovere. In conclusione, l’iniziativa svoltasi a Roma si configura come un’esperienza di alto valore istituzionale e umano, destinata a incidere in modo significativo sull’azione futura dei partecipanti. In essa si è rinnovato, con particolare intensità, il significato più profondo del servizio: operare con dedizione, competenza e integrità, nella consapevolezza che il ruolo ricoperto non rappresenta soltanto una funzione, ma un impegno concreto e quotidiano al servizio della comunità e dei suoi valori fondanti.

SERRA INTERNATIONAL ITALIA **UNITI NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

CORSO DI FORMAZIONE 2026
per Governatori e Presidenti

20-21-22 MARZO

CASA SAN JUAN DE AVILA ROMA
06 88801391
Ingresso Pedonale: Via di Torre Rossa 2
Ingresso Autovetture: Via Pietro De Francischi 158

VENERDI 20 MARZO 2026

ore 11.00/14.45	Arrivo in albergo
ore 12.00/15.00	Registrazione ospiti
ore 13.00	Pranzo Casa San Juan de Avila
ore 15.00	Inizio del Corso di Formazione
ore 16.45	Fine dei lavori del Corso di Formazione
	Transfer ai Musei Vaticani
	Presentazione da parte del Dott. Umberto Ulro del "Buon Pastore"
ore 20.00	Cena Casa San Juan De Avila

SABATO 21 MARZO 2026

ore 9.00	Inizio dei lavori del Corso di Formazione
ore 12.30	Fine dei lavori del Corso di Formazione
ore 13.00	Pranzo Casa San Juan de Avila
ore 15.00	Ripresa dei lavori del Corso di Formazione
ore 18.30	Fine del Corso di Formazione
	Santa Messa Cappella Casa S. Juan de Avila
	presieduta da Mons. Vittorio Formenti
ore 20.00	Cena Casa San Juan De Avila

DOMENICA 22 MARZO 2026

ore 8.00	Colazione Casa San Juan De Avila
	Spostamenti vari per il rientro

Corso di formazione per Governatori e Presidenti.
Roma 20-22 marzo 2026

Nuovo Direttivo per la Fondazione Italiana Beato Junipero Serra

Custodire le vocazioni, costruire il futuro

di Paolo Zoratti

Presidente Fondazione Italiana Beato Junipero Serra

Assumere la Presidenza della Fondazione Italiana Beato Junipero Serra rappresenta per me un motivo di sincera gratitudine ma anche di grande responsabilità. La Fondazione è una realtà preziosa che opera da oltre trent'anni con discrezione e generosità per sostenere le vocazioni sacerdotali e religiose, aiutando concretamente seminari e seminaristi e promuovendo una cultura vocazionale nelle nostre comunità.

Accettare questo incarico significa inserirsi in una storia già ricca di impegno, dedizione e servizio. Desidero quindi rivolgere un sincero ringraziamento a quanti negli anni hanno guidato e sostenuto la Fondazione. In particolare esprimo la mia gratitudine al Consiglio di Amministrazione e al Consiglio dei Revisori uscenti e soprattutto al Presidente Marco Crovara, che con competenza, equilibrio e autentico spirito di servizio ha accompagnato la Fondazione negli ultimi anni, contribuendo a consolidarne l'opera e a rafforzarne il sostegno alle vocazioni. A lui va la riconoscenza mia personale e di tutta la Fondazione.

La missione della Fondazione è semplice e al tempo stesso profondamente evangelica: sostenere chi ha ricevuto la chiamata del Signore, affinché nessuna vocazione vada perduta per mancanza di mezzi o di sostegno. Attraverso borse di studio, contributi ai seminari e iniziative di sensibilizzazione, la Fondazione intende continuare ad offrire un aiuto concreto alla formazione dei futuri sacerdoti e alla diffusione di una rinnovata cultura vocazionale nella Chiesa e nella società.

Con questo spirito inizio il mio mandato alla guida della Fondazione insieme al Consiglio di Amministrazione per il triennio 2026-2027-2028, composto dalla Segretaria Maria Grazia Petrucci, dal Tesoriere Paolo Revelli, e dai Consiglieri Marco Bruno, Marcello Bonotto, Gaetano Cammarata, Giuseppe Cascio, Giovanni Di Maggio, Maria Madiati, Maurizio Marcialis, Vera Pulvirenti, Elisabetta Cananzi, Enrico Storelli.

Accanto al Consiglio di Amministrazione opererà il Collegio dei Revisori dei Conti, presieduto da Stefano Caraffa Braga, con i membri Grazia Buggiani e Salvatore La Spina.

A tutti loro va il mio sincero ringraziamento per aver accettato questo servizio. Sono certo che, lavorando insieme, potremo continuare a far crescere la Fondazione e a rendere sempre più concreto il suo sostegno ai seminari, ai seminaristi e ai sacerdoti.

Il nostro patrono, san Junípero Serra, amava ripetere *"Siempre adelante – sempre avanti"*. Non era soltanto un motto, ma uno stile di vita: fiducia nella Provvidenza, coraggio missionario e disponibilità a mettersi in cammino per il Vangelo. La scorsa estate ho avuto la grazia di sostare in preghiera sulla tomba di san Junípero Serra presso la Mission San Carlos Borromeo de Carmelo, a Carmel in California. In quel luogo così ricco di memoria spirituale ho percepito con particolare chiarezza quanto la Sua testimonianza continui ancora oggi a parlare alla Chiesa e a richiamarci alla responsabilità di sostenere le vocazioni.

Nel giorno della sua canonizzazione Papa Francesco lo ha ricordato come un testimone capace di lasciare la propria terra per portare il Vangelo fino alle frontiere, indicando così una strada che parla ancora oggi alla Chiesa.

È con questo spirito che come Presidente, insieme al Consiglio di Amministrazione, desidero continuare il cammino della Fondazione, nel segno del motto di san Junípero Serra: *"Siempre adelante – sempre avanti"*. Proseguiremo con rinnovato impegno nel sostegno alle vocazioni sacerdotali e nell'accompagnare con fiducia i giovani che rispondono alla chiamata del Signore, nella consapevolezza che ogni vocazione custodita e sostenuta è un dono prezioso per tutta la Chiesa e per il suo futuro.

Progetto di collaborazione con la Serra International Foundation

di Marco Crovara
già Presidente FBJS

Nelle scorse settimane ho appreso ufficialmente che il progetto di collaborazione lanciato lo scorso anno 2025 tra la Serra International Foundation e la Fondazione Italiana Beato Junipero Serra, per il sostegno al Noviziato Franciscano di La Verna, era stato accettato dagli amici americani che deliberavano una sovvenzione. Si completava, così, l'iniziativa della Fondazione italiana che, a sua volta, aveva precedentemente elargito una borsa di studio nel corso del 2025. Quindi, scrivevo a Mrs. Cindy Bell, presidente della fondazione internazionale, manifestando tutta la mia riconoscenza per la condivisione. Già nella loro lettera di comunicazione esprimevano gratitudine per l'opportunità di collaborare per sostenere questa importante iniziativa sentendosi onorati di contribuire al suo successo. Apprendendo del significativo contributo, fra Guido Fineschi, frate Guardiano del Noviziato Franciscano di La Verna, inoltrava un'accurata lettera di ringraziamento in cui anche si descriveva la realtà del noviziato.

Grande è la soddisfazione per aver ancora una volta adempiuto al nostro compito.





La Verna, 12 marzo 2026

Alla cortese attenzione del
Serra International Foundation

e all'egr.sig. Marco Crovara
Fondazione italiana Beato Junipero Serra

Con viva gratitudine abbiamo appreso della squisita generosità con cui avete deciso di sostenere il nostro Noviziato Interprovinciale dei Frati Minori, a cui apparteneva il Beato Junipero Serra.

Il nostro Noviziato è collocato alla Verna (provincia di Arezzo), dove san Francesco nel 1224 ricevette - prima volta nella storia del cristianesimo -, le stimmate di nostro Signore Gesù Cristo. In questo luogo fin dal 1600 c'è la sede del noviziato della nostra Provincia religiosa (che occupa il territorio della Regione Toscana e quindi con sede legale a Firenze), e che negli ultimi 10 anni è diventato ufficialmente un Noviziato interprovinciale tra le Province religiose di Toscana, Roma e Sicilia, con la sottoscrizione di uno Statuto condiviso. Nel nostro Noviziato da oltre un trentennio ospitiamo anche novizi di altre Province religiose, povere di mezzi formativi, come la Custodia di Terra Santa, l'Egitto, e a volte la Lituania e l'Albania. Quest'anno abbiamo 14 novizi: 2 appartenenti alla nostra Provincia, 1 alla Provincia Romana (Lazio-Abruzzo), 3 alla Sicilia, 2 all'Egitto e 6 alla Custodia di Terra Santa. Quelli della Custodia di TS vengono da tutte le parti del mondo; quest'anno 1 viene dalla Colombia, 2 dal Brasile e 3 dalla Siria. Hanno tutti studiato l'italiano in Postulato (la tappa precedente) e con noi imparano a pregare, a conoscere la teologia della vita consacrata e gli elementi essenziali della spiritualità francescana, studiando la Regola e le nostre Costituzioni, gli scritti di san Francesco e santa Chiara, e le prime biografie presenti nelle Fonti Francescane e la storia dell'Ordine. Insieme allo studio c'è la condivisione con noi frati della vita quotidiana, fatta dei ritmi di preghiera, lavoro, apostolato. Vengono fatte esperienze di servizio come la raccolta delle olive a Cortona, la visita agli anziani e ai malati del paese vicino (Chiusi della Verna) o in Case di riposo, e tutto quello che i formatori reputano utile per questi giovani per il loro discernimento vocazionale e la loro formazione. Da questa, infatti, dipenderà la qualità del servizio nei santuari della Terra Santa, del servizio alle minoranze cristiane nei vari Paesi del Medio Oriente, e per gli egiziani l'essere punto di riferimento della Chiesa ad rito latino tra i Copti. A conclusione del Noviziato ci sarà la prima professione temporanea dei voti e ognuno dei gruppi dei novizi rientrerà nella propria Provincia di appartenenza per continuare gli studi di filosofia e teologia.

Sostenere il nostro Noviziato è partecipare a una grande opera missionaria, che incide profondamente sul futuro di molte Chiese locali e sul tenore di santità del nostro Ordine, presente in gran parte delle nazioni del mondo. Non possiamo far altro che ringraziare Dio, ringraziare ciascuno di voi e affidarvi, con le vostre famiglie, al Signore Gesù!

Il Signore vi doni la sua pace!
"Siempre adelante!"



fr. Guido Fineschi
Guardiano della comunità
fr Francesco Bartoli
Maestro del Noviziato

 Via del Santuario, 45 – 52010 Chiusi della Verna (AR)  tel. (+39) 0575 5341  www.laverna.it

Il Serra nel mondo

a cura di Maria Silvestrini

Serra Gran Bretagna La novità del "28 Club" della scuola primaria

È rivolto ai più piccoli l'iniziativa del Serra Gran Bretagna, un programma di preghiere per le vocazioni sviluppato da una delle scuole primarie, in collaborazione con i Serrani locali. Ogni classe guida il momento di preghiera in una delle 4 settimane del mese durante le assemblee che si svolgono ogni anno nei 7 anni di scuola primaria. Un'opportunità per parlare, fin dall'infanzia, dell'importanza della vocazione nella vita dei nostri giovani perché sono loro il nostro futuro ed il futuro della nostra Chiesa.



Serra Hong Kong S.A.R. Workshop sul ministero delle vocazioni

Il Serra Club di Hong Kong, nel mese di settembre, ha partecipato a un workshop di tre giorni organizzato dalla Commissione Diocesana per le Vocazioni. L'evento mirava a scambiare strategie efficaci e approcci pastorali per accompagnare e guidare coloro che stanno discernendo la loro vocazione nella vita. Al workshop hanno partecipato promotori vocazionali provenienti dalle Filippine. Padre Randy de Jesus, il salesiano padre Jayson David e suor Cheryl Ebarial hanno condiviso le loro ricche esperienze e intuizioni pratiche presentando storie di successo stimolanti, sfide e soluzioni creative tratte dal proprio ministero. Tra i principali temi discussi la cura pastorale dei giovani, i modi per promuovere una cultura vocazionale all'interno delle comunità, l'uso efficace della comunicazione sociale e il valore della collaborazione tra le diverse organizza-



zioni ecclesiali. Grazie all'apporto dei Serrani l'incontro è stato trasmesso all'esterno in simultanea ed anche con foto e registrazione video

Serra Paraguay Visita del Presidente del Serra International in Paraguay



Il recente viaggio di Manuel Costa, presidente di Serra International, accompagnato da sua moglie Beatrice, è stato un vero onore per i membri del Serra in Paraguay. La sua presenza ha rafforzato i legami tra l'organizzazione ed i seminaristi.

Durante la loro visita, si è tenuto un piacevole incontro presso il Seminario Maggiore Nuestra Señora de la Asunción, per scambiare idee ed esperienze. Il Presidente e sua moglie sono stati anche presso il Seminario Maggiore Preparatorio di San José de Caacupé, condividendo momenti significativi di preghiera.

La visita si è conclusa con una cena durante la quale le riflessioni dei nostri ospiti hanno sottolineato l'impegno del Serra International per la formazione ed il sostegno alle vocazioni. Le loro parole sono state molto apprezzate e siamo profondamente grati a Manuel e Beatrice per la loro visita, che ha lasciato un segno duraturo nella nostra comunità.

Serra Thailandia Preghiera per le vocazioni Segnalibro

In Thailandia, la Chiesa locale ha designato la Festa di Cristo Re come ulteriore Giornata delle Vocazioni, a integrazione della Giornata Mondiale di Preghiera per



le Vocazioni che si tiene la quarta domenica di Pasqua. Questa iniziativa riflette la crescente preoccupazione della Chiesa thailandese per il calo delle vocazioni osservato negli ultimi decenni.

Quest'anno Serra Thailandia ha avviato un'attività di raccolta fondi volta a sostenere le esigenze operative di vari seminari a livello nazionale con la stampa di un segnalibro appositamente progettato su cui si riporta uno slogan e una traduzione in thailandese della Preghiera per le Vocazioni di Papa Benedetto XVI. Questi segnalibri sono stati distribuiti a tutti i Serra Club del Paese i cui membri hanno il compito di assicurarne la distribuzione ai fedeli nelle rispettive parrocchie incoraggiando i fedeli a continuare anche a casa le loro preghiere. Questo segnalibro è un primo modesto passo per rafforzare gli sforzi di promozione delle vocazioni e pregare Dio affinché mandi più "operai nella sua messe".

Serra Nigeria Il Distretto 130B pone le basi per la Grotta Mariana

Il Seminario St. Albert the Great di Abeokuta ha segnato una pietra miliare storica l'11 dicembre 2025, celebrando il suo decimo anniversario con la posa della prima pietra per una Grotta Mariana, generosamente

donata dal Distretto 130B di Serra International. La cerimonia è stata onorata dalla presenza dell'arcivescovo di Lagos, il reverendissimo Alfred Adewale Martins, che ha sottolineato l'importanza del progetto nel promuovere le vocazioni e approfondire la devozione mariana. La grotta infatti è concepita come uno spazio sacro per la preghiera, la riflessione e il pellegrinaggio, che alimenta la crescita spirituale dei seminaristi, del clero e dei fedeli cattolici.

All'evento hanno partecipato eminenti membri di vari club Serra, sacerdoti e seminaristi. Nel suo discorso, l'arcivescovo Martins ha ringraziato i membri del Serra Distretto 130B per la loro dedizione alla Chiesa e il governatore distrettuale, dott. Oluwasegun Anjorin, ha salutato la posa della prima pietra come la nascita di una casa spirituale, dove le anime troveranno conforto e ispirazione attraverso l'intercessione della Madre delle Vocazioni.



A Indianapolis la 83^a Convention del Serra International

La prossima Convention del Serra International sarà l'occasione per salutare e ringraziare il nostro carissimo Manuel Costa per il grande lavoro che nel corso di questo anno sociale lo ha portato in decine di Paesi per promuovere e diffondere la molteplicità di carismi e di visioni che il Serra contiene e sviluppa a favore delle vocazioni. La Convention si svolgerà in una delle più straordinarie città degli Stati Uniti Indianapolis, famosa per la sua ospitalità e per la combinazione unica di attrazioni urbane e spazi verdi. Incontrarsi nel corso di una Convention è una profonda opportunità di crescita spirituale e di apprendimento attraverso incontri e workshop stimolanti e consente di sviluppare nuove idee da trasferire nei propri club per rendere sempre più efficace la missione del Serra nel sostenere i valori cristiani ed essere testimoni di speranza.

L'intervista a padre Marco Moroni, Custode del Sacro Convento di Assisi

“San Francesco Vive!”

a cura di Piergiorgio Aquilino, Direttore

In occasione della commemorazione dell'ottavo centenario del transito del Serafico Padre Francesco, il Poverello di Assisi, e delle celebrazioni legate all'ostensione del suo corpo (22 febbraio-22 marzo 2026), abbiamo avuto l'occasione di incontrare padre Marco Moroni, OFMConv, Custode del Sacro Convento di San Francesco in Assisi. Da quel “momento di grazia” è nata questa intervista, che proponiamo ai nostri lettori.

Padre Marco, anzitutto grazie! Grazie per aver ritagliato uno spazio del tuo tempo, in questo periodo così movimentato, per accogliere l'invito della nostra Redazione “Il Serrano”. Un primo rimando che ci conduce alla figura di san Francesco è indubbiamente il suo messaggio di pace; anzi, più che un messaggio, si tratta di una vera e propria vocazione, accolta e vissuta. L'attualità, con gli eventi ad essa legati, ci richiama quotidianamente al monito di pace del Risorto, che papa Leone XIV, sin dal suo primissimo messaggio *Urbi et Orbi*, ha voluto indicare come “pace disarmata e disarmante”. In questo contesto, a ottocento anni dalla sua morte, il messaggio di pace lanciato da san Francesco come può risultare ancora attuale?

Penso che sia importante ricordare come Francesco



Padre Marco Moroni, ofmConv

parli di pace quando, nel suo testamento, racconta qual è il saluto che gli è stato affidato e che, dal canto suo, egli stesso affida ai frati: «Il Signore ti dia pace!». Si tratta di un saluto molto significativo, perché non è il semplice “pace e bene” che, nel tempo, è stato un po' una “corruzione” di questo saluto e che oggi si usa molto. Il saluto utilizzato da Francesco è stato, invece, «Il Signore ti dia pace!», proprio a voler sottolineare il fatto che la pace viene dal Signore; una pace che non passa mai “di moda”. Nello stesso tempo, però, non possiamo dimenticare che la pace è anche frutto della collaborazione e della cooperazione umana. E quindi, al di là di ciò che ci insegna con le parole, Francesco ci dimostra in termini concreti quali siano le azioni di pace da mettere in campo: penso a quando si reca dal sultano, quando riesce a porre pace tra i contendenti, agendo come un uomo “disarmato”. E questo mi sembra molto interessante legandolo proprio alle indicazioni di papa Leone: a me, personalmente, piace davvero molto questa terminologia. L'espressione “pace disarmata e disarmante” davvero sottolinea il fatto che solo se siamo disarmati possiamo essere disarmanti, altrimenti non possiamo pretendere o immaginare che l'altro si disarmi. Quindi occorre che qualcuno cominci, faccia il primo passo, così come ha



fatto Francesco concretamente, donandoci una testimonianza efficace.

Si tratta, infatti, di una testimonianza che qui, ad Assisi, si respira ancora e sempre appieno, perché, come recita lo slogan del programma previsto per l'ostensione delle spoglie dal titolo "San Francesco Vive": «Come un chicco di grano caduto nella terra, il corpo di Francesco d'Assisi è divenuto seme fecondo capace di germogliare e portare frutto nel tempo...». Ecco, passiamo dal seme ai frutti. La Sala Stampa del Sacro Convento – e ringrazio pubblicamente il suo Direttore padre Giulio Cesareo, OFMConv – comunica che oltre trecentosettantamila pellegrini – più di diecimila al giorno – hanno sostato dinanzi alle spoglie del Poverello. Si tratta di singole persone o gruppi ecclesiali: ciascuno, cosa è chiamato a testimoniare poi nella vita di tutti i giorni?

Come comunità di frati, abbiamo fatto una scelta: attraverso l'ostensione delle spoglie di Francesco abbiamo voluto comunicare non solo uno slogan – "San Francesco Vive" –, ma anche un contenuto, che è quello del seme che porta frutto, preso dalla Parola di Gesù, così come riportato nel capitolo dodicesimo del Vangelo di Giovanni. Guardiamo, quindi, a quelle spoglie come le spoglie di un uomo che ha dato tutto se stesso, ha donato tutto se stesso, senza risparmiarsi o trattenendo alcunché per sé. Francesco si è "perso" completamente, ha perso la propria vita, così come suggerisce il Vangelo. Guardando a quelle spoglie, noi riceviamo sicuramente la gioia di un incontro, dell'incontro con un uomo di Dio, ma riceviamo anche il suo insegnamento. Quindi, per i laici, per i sacerdoti, per i religiosi, per i cristiani e i non credenti, penso che il suo

messaggio sia univoco e altro non sia che il messaggio del Vangelo. Tornando a casa, che cosa ci portiamo e che cosa possiamo fare o testimoniare? Penso che la risposta sia: credere sempre più al Vangelo e sempre più immergerci nel Vangelo fino a diventarne parte, affinché diventiamo uomini e donne evangelici, proprio come Francesco.

Penso, a questo punto, sia del tutto naturale parlare di "eventi di grazia", mutuando proprio dal Prologo giovanneo: «Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia» (Gv 1,16). Prima della celebrazione del centenario in sé, ovviamente c'è l'idea, la proposta. Come è nato tutto?

Ovviamente il fatto di celebrare i centenari è qualcosa di abbastanza tradizionale e, come francescani, da diversi anni, ci siamo messi a ricordare e ad aiutare a ricordare vari eventi che si sono susseguiti nella vita di Francesco, attraverso diversi appuntamenti che ci hanno accompagnato fin qui. Questo centenario, in particolare, che da sempre desideravamo come "gra-



zia", lo percepiamo esattamente così: in questo tempo dell'ostensione lo viviamo attraverso la diffusione di un sentire non solo emotivo, ma che diventa frutto di quella grazia che il Signore continua a donarci, perché il Signore è grazia e continua a fare grazia. Opera sempre e comunque grazia e non smette di farlo nel tempo. Opera e ci riempie di questa grazia. In questo momento particolare, in cui abbiamo le spoglie di Francesco esposte, uno degli elementi che mi piace evidenziare è il fatto che queste ossa, queste povere ossa così fragili, sono però intrise di questa grazia: una grazia che ha riempito la vita di Francesco e noi possiamo renderci conto che riempie anche la nostra. È questa quella grazia che chiediamo al Signore per tutti!

Tra le "grazie" che san Francesco ci consegna c'è



Il Direttore Piergiorgio Aquilino col Direttore padre Giulio Cesareo

anche un inno alla “vocazione per la bellezza”. Proprio da qui è nata l'idea del Serra International Italia per promuovere la prima edizione del Concorso “Arte e Spiritualità”, voluto dalla Presidenza per celebrare questo importante centenario. **Francesco e bellezza: come si incontrano?**

È molto interessante il tema perché se guardiamo alle descrizioni di Francesco scopriamo che non era bello d'aspetto, eppure, proprio perché era un uomo pieno della grazia di Dio, attirava tante persone. Francesco non amava la bellezza come strumento di godimento personale, utilitario, ma riusciva a scoprire la bellezza della presenza di Dio in ogni cosa. Penso all'incontro col lebbroso, cioè all'evento che gli fa cambiare la vita: lui lo racconta come tale, come un momento in cui tutto ciò che gli era amaro gli fu tramutato in dolcezza. Dolcezza e bellezza sono in qualche modo sinonimi o comunque apparentati. Ci dicono che la bellezza – oltre a quella della creazione che Francesco canta, oltre a quella dei doni di Dio che noi consideriamo buoni e belli di per sé – è racchiusa nel profondo delle situazioni e delle persone al di là di quella che è una bellezza esteriore. C'è la bellezza di Dio che ci prende tutti e



che va scoperta: attenzione, non sempre è così subito evidente, ma che quando è scoperta porta a cambiare la vita!

E che possa cambiare, in bellezza, davvero la vita di chi si accosterà ancora in questi mesi a san Francesco! Grazie di cuore, padre Marco: «Il Signore ti dia pace»!



Basilica Inferiore San Francesco d'Assisi. L'esposizione delle spoglie di san Francesco

La Lettera apostolica di Leone XIV

“Una fedeltà che genera futuro”

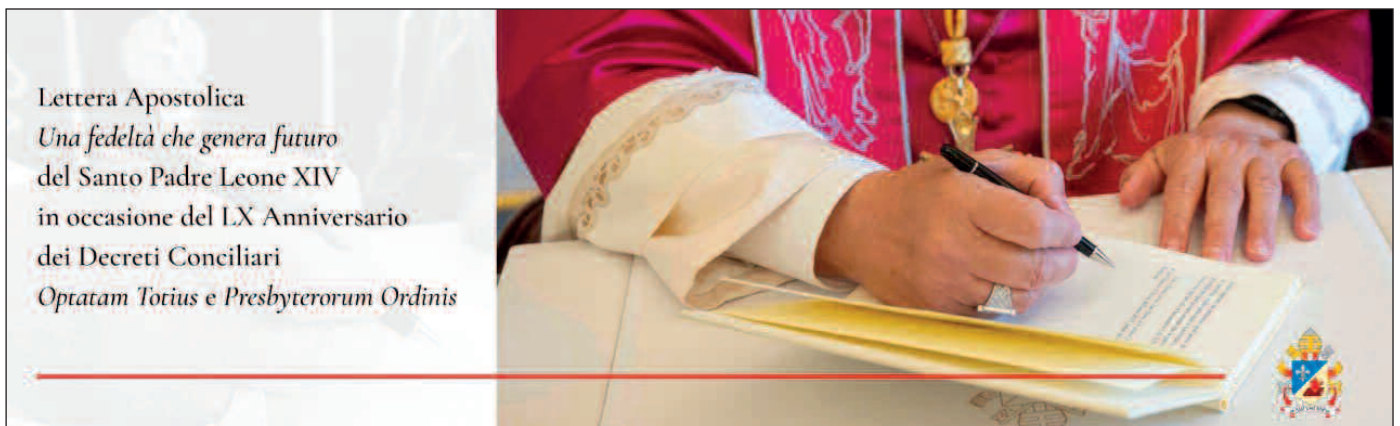
di Maria Silvestrini

La presenza del nostro amatissimo cardinale Stella negli incontri del CNIS non è soltanto un momento affettuoso di incontro ma, ogni volta, un motivo di crescita spirituale per le indicazioni puntuali che sa dare a noi tutti nell'individuare gli elementi fondanti della nostra missione. A Roma, in brevi acute parole Sua Eminenza ha ricordato come Papa Leone abbia centrato quest'anno le sue catechesi sui documenti conciliari che sessant'anni fa hanno aperto alla Chiesa le porte del Terzo Millennio. Documenti che devono ancora essere compresi ed attuati nella loro novità, perché solo ripartendo dalla fecondità del Concilio Vaticano II si può rigenerare nel profondo un tessuto cristiano che oggi sembra sfilacciarsi in Occidente. Per noi serrani, ha ricordato il presule, particolare interesse assume la lettera apostolica “Una fedeltà che genera futuro” che il Papa ha pubblicato l'8 dicembre in occasione del LX anniversario dei decreti conciliari *Optatam totius* e *Presbyterorum Ordinis*. La lettera è indirizzata ai sacerdoti e ci coinvolge non solo come cristiani ma particolarmente nel nostro impegno a favore del Ministero Sacerdotale e delle vocazioni, come ha sottolineato il Presidente Internazionale Manuel Costa nel suo discorso al Serra Leadership Rally in St. Louis.

La lettera apostolica

“Si tratta di due testi nati da un unico respiro della Chiesa, che si sente chiamata a essere segno e strumento d'unità per tutti i popoli e interpellata a rinnovarsi, consapevole che l'auspicato rinnovamento di tutta la Chiesa dipende in gran parte dal ministero sacerdotale animato dallo spirito di Cristo. Non celebriamo un anniversario di carta! – scrive Papa Leone. Entrambi i documenti, infatti, si fondano saldamente sulla comprensione della Chiesa come Popolo di Dio pellegrinante nella storia e costituiscono una pietra miliare della riflessione circa la natura e la missione del ministero pastorale e la preparazione ad esso, conservando nel tempo grande freschezza e attualità”.

Un sacerdozio rinnovato, radicato nella storia e proiettato verso il futuro, nasce da un impulso spirituale e prende forma in una coraggiosa scelta di vita che non si ferma al tempo del Seminario ma continua in una formazione permanente, in modo da costituire un dinamismo di costante rinnovamento umano, spirituale, intellettuale e pastorale. Sono bellissime le parole con cui Papa Leone indica l'intima forza della vocazione, della libera risposta al nuovo orizzonte di senso che ha al centro la donazione di sé al progetto di Dio su di noi. La bellezza e la costanza del cammino sono custo-





dite dal sentirsi costantemente discepoli, bisognosi di riverberare la Parola nella propria vita, ogni giorno. “La fedeltà alla chiamata, dunque, non è staticità o chiusura, ma un cammino di conversione quotidiana che conferma e fa maturare la vocazione ricevuta”.

Formazione e fraternità

Centrale per mantenere viva la propria vocazione ed uniformarla alle necessità del Popolo di Dio e ai cambiamenti sempre più veloci della società che ci circonda è *la formazione*. I pilastri del costante rinnovamento del ministero nella fedeltà alla Tradizione e alle prospettive aperte dal Concilio sono *la fraternità, la sinodalità e la missione*. Nessun pastore esiste da solo – sottolinea il Papa. Se questo è sempre stato vero ancor più lo è oggi di fronte alla frammentazione del tessuto sociale. I sacerdoti non sono più inseriti in un contesto coeso e credente come nei tempi passati e quindi forti sono le derive della solitudine, dell'isolamento, della chiusura che causano un triste ripiegamento su sé stessi e spengono lo slancio apostolico. Vivere la fraternità presbiterale diviene antidoto, motivo di sostegno e di condivisione oltre a manifestare la profonda comunione della e nella Chiesa. La fraternità è formazione all'ascolto e al dialogo reciproco, è presupposto della sinodalità come dimensione costitutiva della realtà ecclesiale. La comunione presbiterale, suggerisce Papa Leone, va promossa e sostenuta all'interno di ciascuna Diocesi affinché il custodirsi gli uni gli altri con amore sia testimonianza viva del Suo Amore. Vicinanza, conforto preghiera

dovrebbe essere anche lo stile di una comunità intorno al proprio sacerdote, a volte basta una parola o un sorriso per dire che non è solo nel suo ministero. A questo, noi serrani siamo chiamati in maniera particolare.

Sinodalità e missione

La sfida della sinodalità – che non elimina le differenze, ma le valorizza – rimane una delle opportunità principali per i sacerdoti del futuro. Per questo è importante anche il rapporto fra presbiteri e fedeli laici che

con la loro esperienza e competenza nei diversi campi dell'attività umana possono collaborare in maniera feconda. Oggi più che mai è necessario che i sacerdoti scoprano, con senso di fede, i carismi che sotto molteplici forme sono concessi ai laici. Sinodalità e missione. Camminare insieme per essere fecondi. Il terzo millennio si è aperto con un forte capovolgimento di valori ed esperienze una volta condivise all'interno della società, la complessità delle sfide parla di un cambio di paradigma che si può affrontare solo attraverso “una *conduzione sempre più collegiale*, nella cooperazione tra presbiteri, diaconi e tutto il Popolo di Dio, in quel vicendevole arricchimento che è frutto della varietà dei carismi suscitati dallo Spirito Santo”. Siamo Humus, terra dove lanciare i semi della Parola, e la terra è fatta per portare frutto, siamo nati per essere generativi di sante, fedeli vocazioni. Da qui la necessità di un impulso missionario che richiede una Parrocchia non centrata su sé stessa, ma orientata alla missione e chiamata a sostenere l'impegno di chi, in modi diversi, vive e testimonia la propria fede nella professione, nell'attività sociale, culturale, politica. La Chiesa non è un fortino da difendere ma un campo da arare e seminare con pazienza ed umiltà. Solo un ministero ordinato che recuperi freschezza, slancio, passione, può rendere feconda la Sua missione in questo nostro tempo. In questo campo, purtroppo, c'è ancora tanto da fare, sottolinea il Papa nella sua Lettera, ma la fede ci sostiene e noi serrani siamo consapevoli che non c'è futuro senza coltivare con passione tutte le vocazioni, sappiamo che questa è la nostra missione.

Padre Matteo La Grua, una vita abitata dalla fede

a cura della Redazione

Ci sono libri che non si limitano a raccontare una biografia, ma restituiscono una presenza, una memoria che continua a vivere nel tempo. “Padre Matteo La Grua. Nulla è impossibile a Dio”, di Maria Lo Presti, si inserisce pienamente in questa prospettiva: un’opera che unisce racconto, testimonianza e riflessione spirituale, offrendo al lettore il ritratto di una figura centrale nella vita religiosa siciliana del Novecento.

Fin dalle prime pagine si percepisce l’intenzione dell’autrice di andare oltre la semplice cronaca. Padre Matteo La Grua, francescano conventuale nato a Castelbuono nel 1914 e scomparso a Palermo nel 2012, emerge come un uomo la cui esistenza è stata profondamente radicata nella fede e nel servizio agli altri. La sua vita, lunga e intensa, attraversa decenni di storia ecclesiale mantenendo una coerenza spirituale che il libro restituisce con chiarezza.

La prefazione, a firma di padre Gaspare La Barbera, guida il lettore nell’ingresso a questa figura. Viene sottolineato come molto sia stato scritto su padre Matteo e come ancora molto si continuerà a scrivere, segno di una eredità spirituale che non si esaurisce. La Barbera evidenzia anche un elemento fondamentale del volume: la particolare posizione dell’autrice, non solo studiosa ma testimone diretta, chiamata a raccogliere e trasmettere fatti, ricordi e segni che hanno accompagnato la vita del religioso. In questa prospettiva, il libro si presenta fin da subito come un’opera che nasce dall’incontro tra memoria vissuta e ricerca.

Il percorso narrativo segue le tappe principali della vita di padre Matteo, dall’infanzia e dalla vocazione precoce fino all’ingresso, a soli dodici anni, tra i Frati minori conventuali. Ogni passaggio viene presentato come parte di un cammino unitario, in cui la dimensione umana e quella spirituale si intrecciano costantemente. Non si tratta soltanto di eventi, ma di un itinerario interiore che si sviluppa nel tempo.

Un aspetto centrale del ritratto è il rapporto con la Scrittura. Padre Matteo appare come un uomo profondamente radicato nella Parola di Dio, che non rappresenta per lui un ambito teorico, ma il fondamento concreto della vita e della missione. Questa dimensione emerge con particolare evidenza nelle pagine dedicate alla sua attività di predicazione e formazione, dove la Bibbia diventa punto di riferimento per accompagnare le persone nel loro cammino.

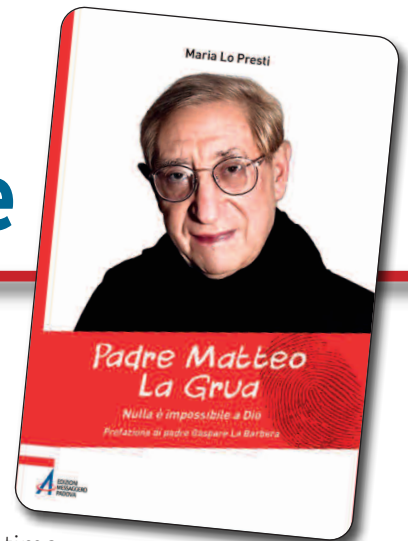
Accanto alla dimensione pastorale e teologica, il libro lascia spazio anche a una sensibilità più intima, attraverso testi e composizioni che restituiscono il linguaggio interiore del religioso. In questi passaggi si coglie una spiritualità che unisce profondità e semplicità, riflessione e preghiera, mostrando una fede vissuta nella quotidianità.

Il contesto in cui padre Matteo ha operato contribuisce a definire ulteriormente la sua figura. Il suo impegno nell’Ordine francescano, il servizio nella Chiesa di Palermo e il legame con il Rinnovamento nello Spirito delineano una presenza capace di accompagnare persone diverse, in tempi e situazioni differenti. Il libro restituisce così anche uno spaccato significativo della vita ecclesiale, mostrando un’esperienza in cui tradizione e rinnovamento si incontrano.

All’interno di questo quadro si inserisce con naturalezza la figura dell’autrice. Maria Lo Presti, biblista e vicepostulatrice della Causa di Beatificazione e Canonizzazione di padre La Grua, scrive a partire da una conoscenza diretta e da una collaborazione concreta con il religioso. La sua competenza nello studio della Scrittura si intreccia con l’esperienza personale, permettendole di offrire un racconto attento e partecipato. Questa duplice prospettiva conferisce al testo una particolare autenticità, rendendolo al tempo stesso documentato e profondamente umano.

Il risultato è un libro che invita il lettore a fermarsi, a riflettere e, in qualche modo, a lasciarsi interrogare. Il filo conduttore dell’opera è racchiuso nel suo stesso titolo: “Nulla è impossibile a Dio”. Non si tratta solo di un riferimento evangelico, ma diventa il filo conduttore di tutta la narrazione, una sintesi efficace di una vita vissuta nella fiducia e nella speranza, pronta a sfociare in un’opera che si presenta come un contributo significativo non solo per chi ha conosciuto o sentito parlare di padre Matteo La Grua, ma anche per chi desidera avvicinarsi a una testimonianza autentica di fede.

Sì, attraverso una scrittura fluida e coinvolgente, Maria Lo Presti riesce a trasformare una biografia in un’esperienza di lettura capace di lasciare un segno, offrendo al tempo stesso un ritratto umano e spirituale di grande intensità.



Maria Lo Presti, premiata “energia per Roma” 2026

a cura della Redazione

Nel pomeriggio di venerdì 13 marzo 2026, nella suggestiva cornice della Sala Giacomo Matteotti della Camera dei Deputati, si è svolta la cerimonia di premiazione “Energie siciliane per Roma 2026”, giunta alla sua seconda edizione. L’iniziativa rende omaggio alle migliori “energie” della Sicilia che operano nella Capitale e rappresenta un importante momento di riconoscimento per il contributo offerto dai siciliani alla vita culturale e sociale di Roma. Tra esse, indiscutibilmente, anche la prof.ssa Maria Lo Presti, palermitana, dallo scorso anno Presidente nazionale di Serra International Italia. Ad accompagnarla il dott. Roberto Razzano, governatore del Distretto 72 Lazio/Campania, e il dott. Piergiorgio Aquilino, direttore responsabile dell’organo stampa ufficiale di Serra International Italia, “Il Serrano”.

Promosso dal Centro Europeo di Studi Culturali (CESC), il premio nasce con l’obiettivo di valorizzare l’eccellenza siciliana presente a Roma, celebrando personalità che, attraverso il proprio impegno in diversi ambiti della società, contribuiscono a rendere la città più dinamica, ricca e culturalmente vivace. Il riconoscimento intende mettere in luce, in particolare, il lavoro quotidiano dei siciliani attivi nella Capitale nei settori della cultura, dell’arte, della religione e dell’amministrazione, premiando la qualità, la dedizione e la passione di chi contribuisce alla crescita culturale e sociale della città. Allo stesso tempo, l’iniziativa si propone di rafforzare il legame tra la Sicilia e Roma, favorendo lo scambio culturale e la collaborazione tra i due territori e promuovendo i rapporti con le comunità italiane nel mondo. I premi sono stati conferiti a personalità autorevoli di origine siciliana che si sono distinte nei rispettivi ambiti, diventando un autentico ponte tra la realtà siciliana e la Capitale.

A decretare i vincitori è stata una giuria di rilievo composta da Enzo Siviero, Magnifico Rettore dell’Università eCampus; Patrizia Bernadette Berardi, presidente della giuria del premio; Carmelo Cutuli, presidente di Confassociazione Sud Italia; Alessandro Alongi, consigliere del Municipio XII di Roma; e Michael D’Amore, Chair dell’OSDIA Government Relations Committee. L’incontro è stato moderato dal giornalista Fabio Pompei, direttore



Roma, Camera dei Deputati, 13 marzo 2026. La premiazione

del Centro Europeo di Studi Culturali. Dopo i saluti istituzionali del deputato della Commissione Affari Esteri Fabio Porta e l’intervento inaugurale della presidente Patrizia Bernadette Berardi, si è dato avvio alla cerimonia di premiazione.

Mariuccia, come familiarmente è chiamata, è stata insignita da Alessandro Alongi, con la seguente motivazione: “Per la dedizione al Serra International Italia, per aver rafforzato con lungimiranza il dialogo tra società, laicato cattolico e la Conferenza Episcopale Italiana, a sostegno delle vocazioni e dei seminaristi. Dalla presidenza del club di Palermo fino alla guida nazionale, ha portato una visione moderna e inclusiva, coinvolgendo giovani e famiglie nel dialogo tra mondo ecclesiale e istituzioni. La sua leadership organizzativa e la promozione della cultura del dono rappresentano l’esempio luminoso dell’impegno civile e spirituale che dalla tradizione palermitana irradia i suoi frutti in tutta Italia”.

Nel suo breve discorso di ringraziamento, Mariuccia ha ricordato la figura di padre Pino Puglisi, martire dei nostri giorni, ed alcuni aneddoti legati al sacerdote ucciso dalla mafia. Non è mancato il ricordo, vivo e grato, per tutta la famiglia Serrana che si è stretta attorno alla Presidente, inviandole le più calorose congratulazioni.



DISTRETTO 77 - SICILIA E CALABRIA



- Massimo Monzio Compagnoni, Responsabile nazionale di Sovvenire (CEI) che con la sua relazione *“Chiamati ad essere protagonisti”* ha illustrato e commentato i dati relativi al sistema dell’8x1000 rivelandone gli aspetti meno noti, dettagliandone le evoluzioni negli anni e sottolineandone l’incidenza ed il valore sociale;
- Letizia Franchellucci, incaricata del coordinamento della rete territoriale di Sovvenire (CEI) che con la sua relazione *“Uniti possiamo: il cuore pulsante della raccolta sei tu”* ha evidenziato il valore della condivisione e della collaborazione tra le diverse realtà ecclesiali e sociali.

Il convegno è stato inoltre arricchito dalle *“Testimonianze dal Territorio”* curate da don Arturo Grasso, Direttore regionale dell’Ufficio cultura e comunicazioni sociali della CESi, che commentando una interessante sintesi per immagini, ha illustrato le più significative iniziative sociali recentemente realizzate con i fondi dell’8x1000 nelle Diocesi di tutta la Sicilia.

Con l’occasione è stato pure presentato un nuovo filmato pubblicitario, girato anche in Sicilia e destinato alla campagna televisiva di promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

Ha dato completezza ai lavori il Vescovo di Acireale e Presidente della Conferenza Episcopale Siciliana Mons. Antonino Raspanti che con il suo brillante intervento conclusivo ha richiamato il valore della comunione e della corresponsabilità ecclesiale ed ha evidenziato come l’impegno di servizio a tempo pieno reso dai volontari in genere e dai Sacerdoti in particolare agisca sui fondi dell’8x1000 come un vero e proprio moltiplicatore di risorse che ritornano sul territorio a beneficio di tutti.

I lavori sono stati moderati da Roberto Tristano, Governatore del Distretto 77 Sicilia e Calabria, che nel corso del Convegno ha, tra l’altro, sottolineato come le finalità istituzionali del Serra, che sono quelle di diffondere la cultura cattolica del servizio e di sostenere le vocazioni religiose, trovino un naturale completamento sia nell’attività della Fondazione Serra (che, con i proventi del 5x1000 e delle donazioni, eroga borse di studio ai seminaristi, sussidi ai Sacerdoti e contributi per la cultura cattolica) sia nella collaborazione con Sovvenire che promuove la destinazione dei fondi dell’8x1000 alla Chiesa Cattolica in modo da sostenerla anche economicamente nella sua missione spirituale e caritativa.



La portata regionale del Convegno, l’ampia pubblicizzazione sui canali di comunicazione ed il diretto coinvolgimento di diverse associazioni e categorie professionali, hanno comportato una notevole affluenza di pubblico: ne è derivata quindi una buona risposta alle finalità dell’iniziativa nonché un’ampia visibilità per il Serra e per le sue attività che, peraltro, sono state richiamate da diversi relatori e lodate dai Vescovi presenti.



Per finire, dopo il Convegno, i numerosi serrani provenienti dai diversi Club del Distretto Sicilia e Calabria si sono ritrovati tutti insieme, con il Vescovo di Acireale, con l’Arcivescovo di Agrigento, con il Vescovo di Piana degli Albanesi, con gli altri relatori e con tanti Sacerdoti di diverse Diocesi siciliane, nell’ampia sala da pranzo della vicina Casa del Clero OASI Maria SS. Assunta di Acì Sant’Antonio per un piacevole momento conviviale che è stato pure un’utile occasione di affiatamento e di programmazione di prossime attività.

Roberto Tristano

Presentato “Luce nelle periferie”

Ha risposto infine alle domande servendosi di esempi pratici in una cornice di cordialità in cui tutti si sono sentiti a loro agio rendendo l'incontro piacevole e interessante.



Un inno alla pace

A photograph showing four individuals seated behind a long table covered with a green cloth. From left to right: a man in a dark suit and glasses, a woman in a black top with a white floral design, a man in a dark suit and glasses with his hands clasped, and a man in a black clerical suit. A small wooden gavel rests on the table in front of the third person. The background is a plain, light-colored wall.

La Chiesa ha sempre insegnato dottrina della guerra giusta ma oggi la valutazione deve tener conto della potenza distruttiva delle armi odierne. Ben prima di esse ci sono le parole e il loro significato che non può essere *flautus vocis* e devono corrispondere ad una realtà di fatto.



Presidente eletto Serravallo Club di Roma

L'arte come strumento di pace

L'evento si è poi concluso, grazie alla disponibilità della fondazione e del suo Presidente con una visita degli spazi museali che hanno confermato come Napoli sia una città piena di tesori artistici da valorizzare.



Presidente Serra club Miglio d'Oro

Sovvenire alle necessità della Chiesa. Valore e attualità di un “precetto generale”

Contribuire al sostentamento della comunità ecclesiale è un precetto. Una parola che, a prima vista, può sembrare dura. La parola precetto evoca infatti un ordine, una norma, quasi un comando. Eppure, nella tradizione della Chiesa, i precetti non sono pensati per limitare la libertà. Sono piuttosto orientamenti essenziali, indicazioni che aiutano i credenti a custodire ciò che è necessario per una autentica vita di fede. I precetti riguardano soprattutto la partecipazione alla vita sacramentale, la pratica religiosa e alcuni aspetti fondamentali della vita morale. Tra i cinque precetti generali della Chiesa ce n'è uno che, forse più degli altri, merita di essere compreso in profondità: sovvenire alle necessità della Chiesa. È un precetto che mette in relazione due dimensioni della vita cristiana che non sempre siamo abituati a tenere insieme: la dimensione spirituale della fede e la responsabilità concreta verso la comunità. La Chiesa non è soltanto un'istituzione che annuncia il Vangelo e celebra i sacramenti. È una comunità viva, nella quale ogni battezzato partecipa alla missione affidata da Gesù. Per questo motivo il contributo materiale dei fedeli non rappresenta semplicemente un sostegno economico. È piuttosto una forma concreta di partecipazione alla vita della Chiesa e alla sua missione. Il Catechismo della Chiesa cattolica lo afferma con chiarezza: “I fedeli hanno anche il dovere di sovvenire alle necessità materiali della Chiesa, ciascuno secondo le proprie possibilità”. Questo precetto richiama la responsabilità dei cristiani nel sostenere la vita della comunità affinché essa possa continuare a svolgere la propria missione: annun-



Il patrimonio che tuteliamo
è eredità di tutti.

Con la tua firma per l'8xmille sostieni la Chiesa cattolica che mantiene vivo il patrimonio artistico e culturale italiano. La nostra eredità culturale appartiene a tutti, non solo a chi crede. Ogni anno, parte dei fondi dell'8xmille viene destinata alla conservazione di chiese, musei e monumenti, con interventi che custodiscono tesori storici e promuovono il turismo locale. Un gesto che preserva la bellezza e crea opportunità sul territorio. Scopri di più su rendiconto8xmille.chiesacattolica.it

8xmille
CHIESA
CATTOLICA

GUBBIO • MADONNA DEL PRATO

ciare il Vangelo, celebrare il culto e prendersi cura dei più fragili. La vita della comunità ecclesiale, infatti, non può essere sostenuta soltanto dall'impegno dei ministri ordinati o dalle strutture ecclesiali. Richiede la partecipazione responsabile di tutti i fedeli. Anche il Codice di Diritto Canonico lo afferma con grande chiarezza: “I fedeli sono tenuti all'obbligo di sovvenire alle necessità della Chiesa affinché essa disponga di quanto è necessario per il culto divino, le opere di apostolato e di carità e l'onesto sostentamento dei mini-

stri". Contribuire alle necessità della Chiesa, quindi, non è semplicemente un gesto occasionale o facoltativo. È una responsabilità condivisa, necessaria affinché la comunità possa portare avanti la propria missione. Questa responsabilità, però, non nasce oggi. È presente fin dalle origini del cristianesimo. Le prime comunità cristiane hanno vissuto forme molto concrete di solidarietà: la condivisione dei beni, l'ospitalità verso i viaggiatori e i bisognosi, il lavoro per sostenere sé stessi e gli altri, l'elemosina come gesto diretto di solidarietà. Tra gli esempi più significativi possiamo ricordare anche le collette organizzate da San Paolo per i poveri della comunità di Gerusalemme. Quelle collette rappresentano una delle prime forme di solidarietà tra comunità cristiane. Una solidarietà che oggi continua anche attraverso strumenti come l'8xmille o le offerte deducibili per il sostentamento del clero. Certo, già nella storia questo meccanismo talvolta si inceppava. Ma restava sempre chiaro il principio fondamentale: provvedere ai bisogni di tutti. Fin dall'inizio del cristianesimo, infatti, la gestione delle risorse e l'attenzione agli ultimi sono state una sfida decisiva. Non era solo una questione organizzativa. Era una questione di credibilità del Vangelo. Lo comprendiamo ancora meglio oggi. Un Vangelo che escluda gli ultimi, o che li lasci sospesi nella vaga speranza che qualcuno prima o poi si occuperà di loro, rischia di non essere una buona notizia. Viviamo in un tempo complesso, segnato dalla fragilità delle relazioni e da profonde disuguaglianze sociali. Ai cristiani non viene chiesto di risolvere ogni problema del mondo. Questo sarebbe utopico. Lo dice anche il Vangelo: "i poveri li avrete sempre con voi". Ma questo non significa restare indifferenti. Significa piuttosto assumere la responsabilità di dare segni concreti di un modo diverso di vivere insieme. Per questo motivo il magistero recente, da Papa Francesco fino al magistero di Papa Leone XIV, invita la Chiesa a vivere una vera economia di fraternità. Un'economia nella quale la dimensione relazionale prevale su quella

puramente tecnico-finanziaria. La Bibbia ci ricorda quanto la fraternità non sia mai scontata. Fin dall'inizio, con la storia di Caino e Abele, comprendiamo quanto sia difficile riconoscersi fratelli. Eppure, proprio la fraternità resta il cuore dell'esperienza cristiana. Non una fraternità chiusa nei legami di sangue, ma una fraternità che nasce dallo Spirito e si apre a tutti. Da questa appartenenza nasce anche un altro principio fondamentale: la corresponsabilità. Possiamo immaginarla con una semplice analogia. Come nella medicina si controllano i parametri vitali di una persona, così anche una comunità cristiana ha i suoi parametri vitali. Quali sono? Una buona notizia annunciata con gioia. Una fede celebrata insieme. Una carità testimoniata nelle relazioni. Quando questi elementi sono presenti, una comunità cristiana è viva. Fraternità e corresponsabilità diventano così quasi dei "sacramenti" quotidiani. Richiedono gesti concreti di aiuto reciproco, solidarietà e condivisione. La Chiesa non è fatta di individui isolati che vivono la fede come un fatto puramente privato. Non è neppure il luogo dove si organizzano occasionali gesti di assistenza per sentirsi a posto con la coscienza. La Chiesa è piuttosto lo spazio nel quale si prova ogni giorno a ricostruire l'ABC dell'umano: le relazioni, la fiducia, la responsabilità reciproca. Ecco perché sostenere la Chiesa non è soltanto l'adempimento di un precetto. È qualcosa di molto più profondo. È un gesto che rende possibile la missione della Chiesa. È un gesto che costruisce comunità. È un gesto che genera fraternità. E mi permetto di dire qualcosa di più. Sostenere la Chiesa non è importante solo per chi ha già trovato una strada di fede. È un gesto che può parlare anche a chi è ancora in ricerca di senso. Perché quando una comunità si prende cura delle persone, quando la fraternità diventa concreta, allora si apre sempre uno spazio in cui il Vangelo può diventare credibile.

don Enrico Garbuio

Assistente pastorale e spirituale del Sovvenire - CEI



AIUTA IL TUO PARROCO
E TUTTI I SACERDOTI, DONA
PER IL LORO SOSTENTAMENTO



COME DONARE?

Puoi sostenerli attraverso
tre diversi sistemi:

- Bollettino di c/c postale **N°57803009** intestato all'**Istituto Centrale Sostentamento Clero - Via Aurelia, 796 - 00165 Roma**, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85";
- Bonifico bancario con il seguente **IBAN: IT33A0306903206100000011384** (con stesso intestatario e causale di sopra);
- Carta di credito chiamando l'**800 825000** o visitando **unitinel dono.it**.

**CHIESA
CATTOLICA**

**NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.**